



Perdonaci, Signore abbiamo peccato

1^a domenica di Quaresima - Anno A

9 marzo 2014

Lectures: Gn 2, 7-9; 3, 1-7; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11.

Il tempo di Quaresima è un tempo provvidenziale che introduce i fedeli alla celebrazione della Pasqua: tempo di penitenza, ma soprattutto tempo di ascolto della parola di Dio, di preghiera e di attenzione particolare al povero. E' una occasione preziosa di riscoperta degli impegni battesimali, dunque della novità pasquale che deve caratterizzare la vita del cristiano. Le stesse pratiche penitenziali, come il digiuno e l'astinenza, hanno un senso entro questo orizzonte di conversione e di maturazione spirituale: si è chiamati a riconoscere il primato di Dio nella propria vita e a lasciarsi trasformare il cuore dal suo Spirito. Si comprende allora, in questa luce, la scelta dei testi biblici della prima domenica di Quaresima, che hanno per tema la caduta dei progenitori e le tentazioni di Gesù nel deserto, ma anche la grazia redentrice di Cristo.



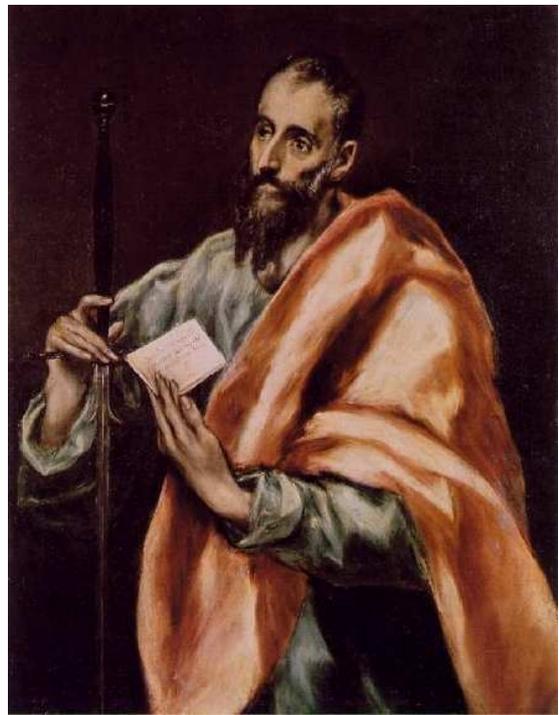
Il peccato di Adamo ed Eva nasce dall'opera di persuasione del serpente, che istiga a disobbedire a Dio, ma anche dalla malizia della creatura: il desiderio di diventare come Dio, di conoscere il bene e il male, cioè di essere arbitri assoluti delle proprie scelte morali decidendo da soli ciò che è bene e ciò che è male, induce a cedere alla tentazione e a mangiare il frutto dell'albero. Conosciamo le conseguenze del peccato: *"Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture"*. All'inizio della storia umana l'uomo ha sperimentato la tentazione e la caduta, compromettendo per sé e per i propri discendenti quell'armonia che Dio aveva voluto all'atto della creazione, simboleggiata dal giardino dell'Eden.

Da allora la storia ha visto accumulare male su male, peccato su peccato. Ne sperimentiamo amaramente gli effetti, anche se oggi molti tendono a negare lo stesso concetto di "peccato": si dimentica facilmente che alla radice del male, e della sofferenza che esso genera, c'è il rifiuto di obbedire a Dio.

Ma nella vicenda umana il peccato e il male non hanno l'ultima parola: l'incarnazione del Salvatore, la sua passione, morte e risurrezione sono il dono di grazia della redenzione. Paolo sottolinea nel brano della Lettera ai Romani il ruolo che l'obbedienza di Gesù Cristo, nuovo Adamo, ha giocato per i destini dell'umanità e per ogni uomo: *"Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita"*. Da qui viene la speranza cristiana.

Il cammino verso la Pasqua eterna è illuminato dalla fede nella misericordia di Dio, dalla certezza che l'uomo Gesù, Figlio di Dio e fratello di ogni uomo, ha acquistato per tutti il pegno della salvezza.

Le tentazioni di Gesù nel deserto costituiscono, agli inizi del ministero pubblico, una sorta di anticipo del combattimento finale, che avverrà nel momento della Passione e della Morte in croce, ma sono anche un momento chiarificatore importante sulla missione stessa del Cristo.



Il racconto rientra all'interno di un particolare genere letterario, il *midrash*, che ama costruire paralleli con altri testi biblici, in questo caso del libro della Genesi e del Deuteronomio, e dunque non descrive un fatto in termini realistici, ma certamente si riferisce ad un episodio reale della vita di Gesù. Satana si avvicina a lui per tentarlo durante un periodo di preghiera e di digiuno nel deserto durato quaranta giorni, numero che ricorda i quaranta giorni di digiuno di Mosè sul monte Sinai o quelli di Elia: certamente Gesù ha provato la debolezza umana e ha fatto fronte alla tentazione con l'obbedienza alla parola di Dio: "Sto scritto ...".

Le tre tentazioni, quella di trasformare le pietre in pane, quella di gettarsi giù dal punto più alto del tempio, quella di acquistare il potere sui regni e sulle nazioni sono l'esemplificazione di ciò che attira l'uomo e può condurlo a non riconoscere più il primato di Dio: porre al centro dell'esistenza il soddisfacimento dei propri bisogni, considerare Dio come uno strumento al servizio dei propri desideri o aspirazioni, tendere al potere sulle persone e sulle cose, sono una tentazione perenne con la quale ciascuno è chiamato a misurarsi. Non ci salva il mito del "buon selvaggio", l'idea che l'uomo sia buono per natura e che il male sia un prodotto della società, in fondo della responsabilità impersonale di altri; non è difficile ammettere che la tentazione al male conviva con noi e che esiga una assunzione di responsabilità da parte nostra, la scelta per il bene. La tentazione ha ancora oggi la forma della menzogna, cioè la negazione della verità sul bene e sul male, che è rifiuto di Dio e obbedienza agli idoli del profitto, del piacere, del potere, dell'ideologia, spesso mascherata da "pensiero unico dominante", e per questo più insidiosa delle ideologie tradizionali.

Per vincere la tentazione e restare liberi è necessario rimanere, come Gesù, ancorati alla parola di Dio – "Sto scritto ..." – in atteggiamento di obbedienza fiduciosa, che si alimenta con la preghiera e con una vita sobria. Da questa prova Gesù esce per iniziare il suo ministero pubblico, l'annuncio del regno; dalle prove di ogni giorno il cristiano è chiamato a uscire, come ama dire papa Francesco, verso le periferie del mondo con la gioia del Vangelo.

diac. Francesco D'Alfonso